

COPERTINA
VINCERÒ

Giacomo Puccini

TUTTI CONTRO GIACOMO

PERCHÉ ANCORA OGGI PUCCINI DIVIDE COSÌ TANTO?
CHI VUOLE ROVINARGLI LA FESTA DEL CENTENARIO? DAI PURISTI
DELL'OPERA ALLA CANCEL CULTURE, IL CATALOGO È QUESTO

di **Alessandro Di Profio**

SARÀ SUFFICIENTE parlare dell'uomo cordiale, della caccia, dell'affabilità, dell'amico, nulla del resto». Antonio Puccini fissava nel 1938 la scaletta di un discorso commemorativo. Quel "resto" sul padre Giacomo era già ingombrante. Commerciale. Amante del lusso e dei motori. Fascista. Poi, ci si è messa la *cancel culture*.

Misogino. Razzista. Imperialista. E s'infoltisce il rango di chi esige la revisione delle sue opere (dal libretto alla musica). Il centenario della morte di Giacomo Puccini, avvenuta il 29 novembre 1924 a Bruxelles, rischia di riportare a galla diatribe vecchie e nuove.

Puccini è il compositore lirico più eseguito nel mondo, dopo Verdi e Mozart. Tre sue opere figurano nella top ten: *La bohème*, *Tosca* e *Madama Butterfly*. Secondo *operabase.com*,

quest'anno in nome di Puccini ci saranno 2.839 serate per 971 allestimenti (erano 731 nella stagione passata). La popolarità tuttavia gli nuoce: il successo preso per disvalore. Per D'Annunzio, con cui la collaborazione non andò in porto, era solo un compositore alla ricerca di «una cosetta leggera da musicare in pochi mesi, tra un viaggio e l'altro». Ma l'affondo più violento lo portò il musicologo Fausto Torrefranca nel 1912: gli rimproverò «de-

+
Giacomo Puccini in una foto scattata a **Torre del Lago**, Viareggio, ora "Torre del Lago Puccini", dove visse dal 1891 e che ospita un festival dedicato alle opere del compositore. Era nato a Lucca il 22 dicembre 1858 e morto a Bruxelles il **29 novembre 1924**

UNIVERSAL IMAGES GROUP VIA GETTY IMAGES





ronidine) le donne la scampano e che solo una (Giorgetta nel *Tabarro*) muore per mano di un uomo. Niente da fare. Catherine Clément (*L'Opéra ou la défaite des femmes*, 1979) ha tuonato, facendo scuola. E Susan McClary, prendendosela con *Madama Butterfly*, non ha esitato a scrivere: «Aspetto il giorno in cui potremo mettere quest'opera in un museo di pratiche culturali bizzarre del passato». Per spiegare la morte di Mimi e consorelle, il biografo Mosco Carner scomodò la psicoanalisi: colpa della mamma. Perché è noto che Puccini, allevato con sei sorelle (Temi morì a meno di un anno), avesse un rapporto fusionale con la madre Albina, rimasta vedova giovanissima. Questa lettura freudiana fa sorridere oggi, ma la questione *gender* continua a occupare il dibattito su un compositore spesso descritto come un predatore. Anche perché lui, fatalmente ignaro di quello che lo attendeva, si auto-descrisse come «un potente cacciatore di uccelli

selvatici, libretti d'opera e belle donne».

Nel primo numero della rivista dell'Opera di Roma, *Calibano*, dedicato a *Madama Butterfly*, la studiosa Alexandra Wilson va giù pesante, non esitando a presentare Puccini come «il compositore "sadico" per eccellenza nell'immaginario collettivo». Addirittura. Pur aggiungendo: «Tuttavia, non odiava le donne». In questo contesto, il Metropolitan di New York scelse nel 2021 di aprire le porte alla prima transgender con voce da baritono, Lucia Lucas, affidandole il ruolo di Angelotti nella *Tosca*. Tutto un simbolo.

Dal *gender* alla *cancel culture*, il passo è breve. Qualche ora prima della rappresentazione della *Madama But-*

terfly al Covent Garden nel 2007, il *Guardian* lanciò una bomba. Roger Parker, docente al King's College e curatore dell'edizione critica di *Tosca*, ammoniva: «Una produzione autentica dell'opera senza modifiche è razzista. Non è solo una questione delle parole, ma anche della musica». L'ambasciata del Giappone fu costretta a redigere un comunicato spiegando di non sentirsi offesa dalla vicenda dello yankee Pinkerton che seduce e abbandona Cio-Cio-San. La Royal Opera House mantenne l'allestimento, firmato dai registi Patrice Caurier e Moshe Leiser, per poi però passarlo al setaccio per oltre un anno prima di riprenderlo. Dai kimono al trucco bianco, fu aperta la caccia ai cliché.

«UNA PRODUZIONE DELLA TOSCA SENZA MODIFICHE RISULTEREBBE RAZZISTA»

FINALI DA RISCRIVERE

Puccini fu, in seguito, tacciato di essere «controverso» dal Bard Music Festival di New York. Mentre una compagnia sempre della Big Apple, la Hear-

COPERTINA
VINCERÒ

Giacomo Puccini

«IN REALTÀ FU UN DIFENSORE DELLE DONNE. LE SUE EROINE DECIDONO»

tbeat Opera, propose nel 2017 una revisione radicale di *Madama Butterfly*: un testo interamente tradotto, alterando l'inglese e il giapponese secondo i personaggi, la scelta di affidare i ruoli di Cio-Cio-San e dei suoi connazionali esclusivamente a cantanti della comunità asiatica e l'epurazione di tutti gli stereotipi, bollati come «oltraggiosi». Contrariamente all'originale, l'eroina alla fine non si suicida: «Perché c'è qualcosa di feticistico anche nel vedere l'atto giapponese del suicidio, dove il pubblico è impressionato dal gesto di cadere su una spada da samurai», spiegò il regista Ethan Heard al *New York Times*. Qualche anno dopo, pure la Welsh National Opera, grazie alla regista Lindy Hume, dichiarava guerra alla «banale sfilata di kimono, fiori primaverili e contorni giapponesi da cartolina». Per non offendere nessuno, meglio evitare ogni riferimento e optare per una distopia asettica.

Se la scena in cui l'indiano Billy viene costretto a bere nella *Fanciulla del West* non va giù, *Turandot* non la scampa di certo. Il regista Bob Wilson, nel 2019, fece cambiare i nomi di Ping, Pang e Pong: meglio Jim, Bob e Bill, «meno offensivi». Prima di allestire l'opera dei tre enigmi, il teatro di Denver incontrò la comunità asiatica. La regista Aria Umezawa promise di «limitare i danni», scusandosi di non poter fare abbastanza contro il razzismo dell'autore - dato per scontato. Una questione

presa sul serio dalla Cambridge University Press che in un recentissimo volume, *Puccini in Context*, consacra ampie pagine alla questione razziale e al *gender*, spulciando numerose produzioni degli ultimi 30-40 anni.

Il canadese Robert Carsen, atteso alla Scala a settembre per *L'Oronoea* di Cesti, difende a spada tratta Puccini, cui si accostò quasi agli esordi. «Fu per me una rivelazione», racconta al telefono al *Venerdì*. «Era sempre avanti rispetto alla sua epoca: fu un grande difensore delle donne. Le sue eroine decidono. Anche "Butterfly" sceglie. Puccini sta dalla sua parte e non certo con Pinkerton». Carsen insiste sull'originalità della drammaturgia: «Nella *Fanciulla* ha inventato la musica dei western, tanto che la mia regia ha riletto l'opera con la lente del cinema».

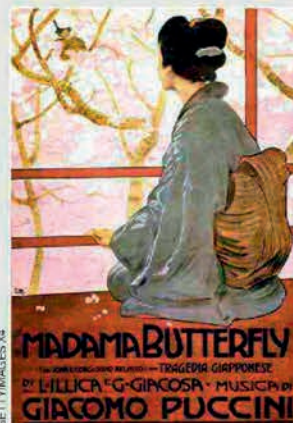
CHI CELEBRA E CHI NO

Sarà un centenario snobbato? Per *Classic Voice* il rischio c'è. In effetti, solo quattro teatri hanno scelto di inaugurare le loro stagioni con un titolo pucciniano: il Comunale di Bologna (*Manon Lescaut*), il Maggio (*La bohème*), il Verdi di Trieste (di nuovo *Manon*) e il San Carlo (*Turandot*). L'opera partenopea ha avuto la meglio: sotto i riflettori della Rai, la regia di Vasily Barkhatov ha scatenato, sui social, commenti da curva sud. A Roma, Caracalla accoglie due titoli (*Tosca* e *Turandot*) e il Costanzi scomponi il



La statua di bronzo realizzata dallo scultore Vito Tongiani nel 1994, in piazza Cittadella a Lucca

Trittico: dopo *Il tabarro/Barbablù* e *Gianni Schicchi/L'heure espagnole* è in programma *Suor Angelica/Il prigioniero* l'anno prossimo. Alla Scala vanno in scena *La rondine* (regia di Irina Brook ad aprile) e *Turandot* (Davide Livermore, tra giugno e luglio), dirette rispettivamente da Riccardo Chailly e da Daniel Harding (che porta quest'opera a ottobre all'Accademia di



GETTY IMAGES/VA

COPERTINA
VINCERÒ

Giuseppe Puccini

Santa Cecilia, dove Michele Dall'Ongaro racconta tutto Puccini in dodici incontri). Difficile però fare meglio del Regio di Torino con cinque titoli quest'anno e un "festival Manon" per il taglio del nastro della prossima stagione: a ottobre, si alterneranno quella di Puccini, creata proprio a Torino nel 1893, e le opere omonime di Massenet e Auber. Tutte e tre affidate al medesimo regista: Arnaud Bernard. Ancora, dalle *Villi* a *Turandot*, con la regia dell'intramontabile Pier Luigi Pizzi, sei titoli a Torre del Lago quest'estate.

E all'estero? Puccini assicura il *sold out*. Ma al centenario allude solo il Met di New York (là dove Toscanini diresse la "prima" della *Fanciulla del West* nel 1910). Parigi brilla per assenza. Nulla all'Opéra-Comique, in cui Puccini rivisitò *Butterfly* nel 1906. Il Covent Garden punta al riciclaggio di tre opere, tra cui la produzione incriminata di Leiser/Caurier. Due nuovi allestimenti (*Il tritico* di Tatjana Gürbaca a febbraio e *Turandot* di Claus Guth a giugno) e due riprese zeffirelliane alla Wiener Staatsoper.

Il catalogo, ben più lungo, va stretto al Comitato promotore delle celebrazioni pucciniane nominato due anni fa dal presidente del Consiglio (allora, Mario Draghi) e presieduto da quell'Alberto Veronesi, figlio dell'oncologo Umberto, balzato alla ribalta per avere diretto *La bohème* bendato in opposizione al regista Christophe Gayral. Forte di un finanziamento di 9,5 milioni di euro (Verdi ne ebbe 6,5 nel 2013), Veronesi immagina collaborazioni fino ai Giochi olimpici del 2028 a Los Angeles. Tra dimissioni (già due tesorieri hanno sbattuto la porta) e polemiche a raffica contro una gestione giudicata torbida, il comitato non riesce a decollare. Un'altra (pesante) zavorra per il "Puccini 100".

Alessandro Di Profio

© RIPRODUZIONE RISERVATA